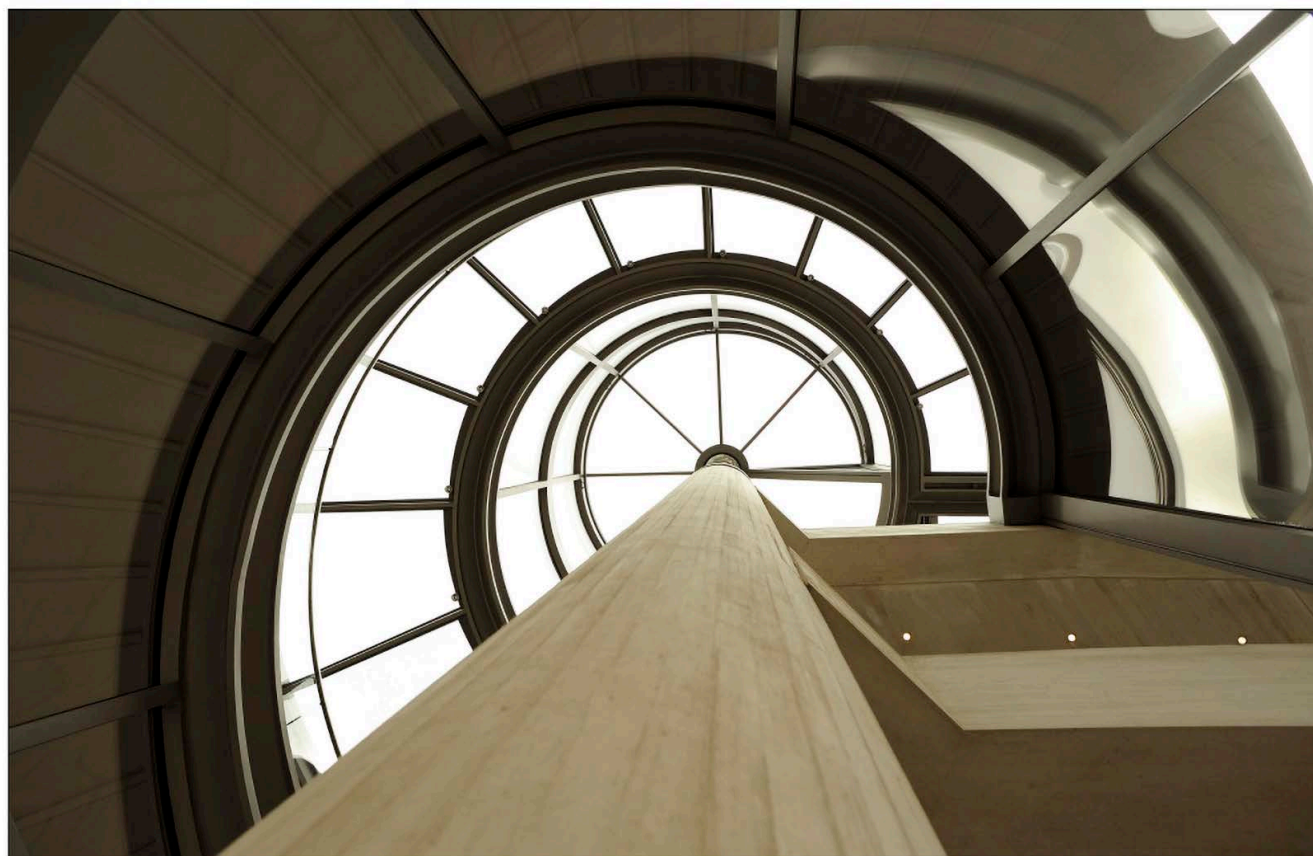


DIGITI



Linee diritte e linee curve

nr. 4-giu. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta
LINEE DIRITTE E LINEE CURVE

INDICE

Adriana PAOLINI, Linee di scrittura e di orizzonti p.5

Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola Pisetta), Dalle
linee dritte alle linee curve p.9

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATA, Di ferri e d'oro - Le prime legature decorate p.15

Andrea FOCHEs, Linee calligrafiche in progetti di lettering p.22

Daniele CAPELLETTI, Linee dritte e linee curve nella pratica dell'apprendimento:
sottolineatura, evidenziatura e cerchiatura p.27

Raul GARCIA BALESTENA, Scrivere con le linee e scrivere con le curve.
Una questione materiale p.34

ESPRESSIONI

Sara ERMINI - Matteo THÉODOULE, Linea dritta e linea curva :
metafore dell'esistenza umana p.37

Cristina GHIRARDINI, "Per dispetto ballerò" p.43

Marina Rossi, Linee di un lamento antico. Il 'parlando-rubato'
nell'opera corale del primo Ligeti p.50

VISIONI E COSCIENZE

Francesco Luigi FRACCHIA, Viaggiare, un cammino fra le curve p.56

Lorenzo Tucci, Trincee p.68

STORIE ECULTURE

Maddalena BALDO, Confini tracciati col righello: la conferenza di Berlino e la spartizione dell' Africa p. 72

Francesca DE MOLA, Tra linee dritte e linee curve: uno studio sulla prospettiva p. 78

Gianna ADAMI, Linea retta e linea curva: forme archetipiche del linguaggio grafico p. 84

Mattia OSS BALS, Scrittori dritti e scrittori curvi p. 93

Luigi TRAMONTI, Neogiacobini e conservatori liberali. I congressi dei giovani Turchi a Parigi 1902-1907 p. 97

Voci (rubrica a cura di Sergio Delfi), Linee diritte in un mondo storto. Intervista a Carlo Martinelli p. 105

SGUARDI

Teresa FRISCHIA, Sguardo Curvopoli p. 111

Elisabetta MORELLI, Quency a spasso osserva p. 116

Sara MAINO, Dal contenimento alla liberazione p. 122

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni Almici), China p. 128

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta

ISSN 3035-2843

nr. 4 - giugno 2025:

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»

Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paulini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Goggi, Federico Laudisa, Emma Mighario, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (Studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Lavinia Braguglia, Antonella Cosentino, Letizia D'Inca, Sara Dal Molin, Francesca De Mola, Letizia Dini, Teresa Friscia, Raul García Balesterna, Francesca Ligorio, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia OssBals, Irene Parietti, Vanessa Planchet, Sergio Rolfi, Elisa Rugolotto, Anita Sisino, Arianna Viesi, Sofia Alice Zavattini.

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casa.editrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / <https://teseo.unitn.it>

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del quarto numero di Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio Fabricharte di Trento (DIGITI: "ombra" corpo 48pt; nr. 4 giu. 2025: Spanton corpo 16pt; Titolo del numero: Spanton corpo 24pt), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleEnne formato 100 x 700mm 200 gsm.

In copertina:

Luca Chisté

"Le forme della città" (Berlino, Deutsches Historisches Museum, edificio e scala di Ieoh Ming Pei)

In IV:

"Le forme della città" (Hamburg, St. Pauli)

NEOGIACOBINI E CONSERVATORI LIBERALI. I CONGRESSI DEI GIOVANI TURCHI A PARIGI 1902-190

Luigi Bramanti

Nel 1889, esattamente un secolo dopo l'inizio della Rivoluzione Francese, un gruppo di studenti dell'accademia medica militare di Istanbul guidati dall'ottomano Ibrahim Temo fonda la Società per l'Unione Ottomana, il primo nucleo di quello che diventerà il movimento di opposizione ottomano noto più tardi come Comitato Unione e Progresso o Giovani Turchi.

Il movimento stesso ama il parallelismo con la Francia rivoluzionaria anche per la natura del "dispotismo costituzionale" instaurato dal sultano Abdülhamid con cui si trova a doversi confrontare. Il monarca, a sua volta salito al potere con un colpo di palazzo nel 1876, soppone, sebbene senza abolirla, la costituzione da lui stesso concessa. Con lo stesso atteggiamento autoritario cambia rapidamente il Gran Visir in modo da impedire il consolidamento di un vero interlocutore istituzionale, e nega la formazione di un consiglio dei ministri, che rispondono invece personalmente al sovrano. Il vero potere è nelle mani di un gruppo di consiglieri e ministri noti come Camarillo di Yıldız, il palazetto-fortezza del sultano, e l'impero con la sua ciclopica burocrazia funziona come uno Stato di polizia, con un sistema di passaporti interni, un efficiente apparato securitario e il costante incoraggiamento di denunce e delazioni tra sudditi. Il sultano si presenta al popolo (e nei due anni in cui è attivo anche al parlamento) come "Padre del popolo" e non esita a rimemorare il ruolo di Califfo dell'Islam globale.

Il movimento dei Giovani Turchi, nato in contrapposizione a questa situazione, sarà il risultato dell'agglutinarsi di un arcipelago di piccoli gruppi con idee generali come modernizzazione (1) e uguaglianza dei diritti di

cittadinanza e conoscerà alterne vicende e un'esistenza in sostanziale sbandamento almeno fino al 1902, quando a Parigi si terrà il primo Congresso dei Liberali Ottomani. Questo evento offre alla nostra analisi due protagonisti, leader delle rispettive fazioni e dell'opposizione nel suo complesso: Ahmed Rıza, guida e ideologo del gruppo raccolto attorno periodico Mesveret ("la Consultazione") e il principe Sabaheddin, carismatico nipote del sultano ottomano e leader della maggioranza congressuale. Attraverso i ritratti intellettuali di questi due protagonisti della loro temperie culturale si potrà forse luce su una forse poco studiata dell'evoluzione dell'opposizione ottomana e della maturazione delle condizioni che porteranno lo stesso Stato ottomano alla sua fine. Questo lavoro si prefigge appunto lo scopo di presentare, in maniera ricurivamente sintetica, le due linee di pensiero della prima fase di sviluppo ideologico e intellettuale del movimento dei Giovani Turchi. È proprio l'apparente paradosso che si delinea durante questo segmento della vicenda del movimento a permettere al contributo di collocarsi nel presente numero della rivista dedicato a "Linee dritte e linee curve", interpretato qui in senso politico-ideologico. Come vedremo, infatti, la sezione più "giacobina" del movimento anziché aspirare a una polingenesi totale si ritrova su posizioni più gradualiste e riformiste, mentre quella più classicamente liberale abbraccia posizioni apertamente rivoluzionarie e idee di riarrangiamento sociale radicale. Prima che questa dialettica tra le "linee curve", i neogiacchini riformisti, e le "linee dritte", i liberali rivoluzionari, si dissolva tra i due congressi parigini di 1902 e 1907, avremo modo di osservare le più importanti linee di pensiero delle due correnti e dei rispettivi ideologi. Ahmed Rıza prende da Camte, tra le varie cose, anche l'idea di "Ordine e Progresso", che implica una radicale spulsione nelle incontrollabili masse rivoluzionarie; Rıza vuole distruggere solo ciò che ritiene migliorabile, attraverso un golpe disciplinato piuttosto che con una rivoluzione popolare. Per lui dopo il 1908 la rivoluzione sarà da considerarsi

compiuta. Sobaheddin invece crede nella possibilità di un cambiamento radicale e rapido della struttura sociale stessa dell'impero, riflesso turco della tradizione rivoluzionaria francese di modello francese. La rivoluzione unionista del 1908, tuttavia, non si allineerà a nessuna delle due tendenze di pensiero, non amalgamerà le mosse popolari e non sarà il risultato di alcun processo di primificazione o preparazione.

La letteratura recensoria su cui questo lavoro è basato è per forza di cose limitata, essendoci la storiografia concentrata su fasi più torde della medesima vicenda come il periodo della guerra d'indipendenza turca guidata da Mustafa Kemal, pilastro dell'identità nazionale della nuova repubblica turca, o il collasso dell'impero in corrispondenza della grande guerra. Oltre all'ottima sintesi di Zükrü Hanioğlu nel periodo dell'opposizione ad Abdülhamid e al suo regime, parte della mia corpora serve sull'evoluzione del movimento unionista (2), ci si è potuti basare nel lavoro dottorale di Stefano Taglia, concentrato sul pensiero politico dei due protagonisti (3), e nell'utile articolo di Ömer Korkmaz relativo all'atteggiamento di Ahmed Rıza e del principe Sobaheddin di fronte all'idea di rivoluzione e alle prospettive di transizione dopo l'eventuale detronizzazione di Abdülhamid. (4)

Prima di procedere all'analisi del congresso e dei suoi esiti conviene ora definire le due principali correnti ideologiche dell'opposizione ottomana in esilio. Ahmed Rıza, funzionario pubblico ottomano e giornalista, sceglie l'esilio volontario nel 1889, quando si reca a Parigi per le celebrazioni del centenario della Rivoluzione francese e vi rimane. Lì si avvicina al Positivismo di Comte e alle teorie di psicologia sociale di Le Bon, fonda poi il giornale di opposizione Mevlevet, datato secondo il calendario positivista (5) dall'1 gennaio 1789 e presentato come voce del "parti de la Jeune Turquie". Affascinato dalle conquiste scientifiche dell'Occidente si propone di adattare all'impero ottomano, fornendogli gli strumenti fondamentali

per la modernizzazione dello Stato. Con un atteggiamento che potremmo definire "neogiacobino" Rıza teorizza un processo evolutivo graduale per le istituzioni ottomane, guidato dall'alto da un'élite di intellettuali che si fa carico di interpretare la volontà e le necessità delle masse. Le idee occidentali, segnatamente quelle di Rivoluzione francese, Positivismo e Liberalismo, sono da conciliare con la natura essenzialmente islamica delle masse dell'impero. La religione, che nel sistema di Rıza va ridotta a un fatto privato, costituisce il nucleo dell'integrazione delle varie comunità nazionali in un tutto organico imperiale per cui il movimento elabora il concetto di Ottomanismo (Osmanlılık). Questo è un'idea di cittadinanza inclusiva, che renderebbe i sudditi, qualunque sia la loro appartenenza etno-religiosa, prima di tutto Ottomani, legati allo Stato dalla fedeltà alla comune dinastia regnante, la Casa di Osman, dai Balcani all'Ibrovia. Naturalmente questa idea di "Libertà, uguaglianza e cittadinanza" (6) presuppone la reintroduzione della Costituzione e delle istituzioni rappresentative da essa previste, dopo la sospensione da parte del sultano Abdülhamid II nel 1878, dopo appena due anni dalla sua concessione. Il tiranno kuttarica non verrà sostituito da una repubblica ma, anche su pressione di ambienti massonici molto attivi nell'impero e contigui al movimento di opposizione, da un altro sultano della stessa Casa, un monarca illuminato che possa guidare un impero riformato. Per questo ruolo gli ambienti della massoneria greca di Istanbul, ben rappresentati dal potente banchiere Cleonthe Scaliéri, hanno pronto il già deposedo sultano Murad V, innalzato e al contempo vicino all'opposizione, confinato dal successore nel palazzo di Girgaon nel 1876.

Le idee di Ahmed Rıza e del gruppo del Mesveret nel governo dell'impero non sono chiaramente esplicitate ma la stella polare di questa componente che ha definito "neogiacobino" è un rigido centralismo, fondata sull'idea

a tratti ingenui di poter accentrare a Istanbul il governo e l'amministrazione di un immenso impero multietnico e multireligioso soltanto con la forza ideale del progetto ottomanista, propugnato con metodi non violenti e gradualisti.

Di diversa avviso è certamente il principe Sabaheddin. Questi, fuggito in Francia nel 1899 con il padre Damat Mahmut Paşa e il fratello Lutfullah, studia in Europa ed entra presto in contatto con la scuola della "Science Sociale" e con i testi di Demolins, da cui deriva la contrapposizione fondamentale tra società comunitariste e individualiste, sviluppando una particolare teoria anticomunale al classico conservatorismo liberale di tradizione anglosassone. Il principe addita come colpa fondamentale dell'impero l'aver inghiottito la classe media nell'elefantina burocrazia imperiale, soffocando l'iniziativa privata sotto la capra del pubblico impiego. Accompanya questa idea sociale una proposta politica di decentramento politico-amministrativo e giudiziario nella cornice di uno Stato federale con un ampio ruolo concesso alle minoranze etnoreligiose. Completano il pensiero di Sabaheddin una particolare attenzione all'istruzione, di cui auspica una riforma totale, e l'idea di una limitazione radicale del ruolo dello Stato nelle vite dei sudditi. Sabaheddin è, per Bataillon, un "revolutionnaire de droite" (7), che rigetta positivismismo e dominismo sociale e dà all'Ottomanismo il significato ampio di comune patria federale.

Queste due visioni del futuro dello Stato ottomano arrivano a un confronto al congresso unitario dell'opposizione convocato a Parigi nel 1902. Il congresso si riunisce inizialmente altrove ma si sposta rapidamente nella residenza parigina di Sabaheddin, sotto la sua presidenza. Sono presenti quarantasette delegati arabi, greci, urdi, albanesi, circo, ebrei, omeni e turchi (8). Il piano generale dell'opposizione

è più di una dichiarazione di fedeltà alla dinastia ottomana ma con il ripristino della Costituzione del 1876 e l'implementazione dell'idea ottomana (intesa dalle due correnti con accensioni radicalmente diverse) e lo scopo dell'evento non è più ambizioso della creazione di una piattaforma condivisa di opposizione al regime hamidiano.

La rottura culturale si consuma attorno al tema del coinvolgimento delle potenze europee nel processo di transizione. La maggioranza congressuale composta dal gruppo di Sabaheddin e dalle minoranze sostiene un intervento europeo, in particolare anglo-francese, mentre il gruppo del Mesveret accusa le potenze europee delle recenti sconfitte ottomane e del sostegno alle cause indipendentiste nei Balcani e nel Caucaso. Ahmed Riza accusa direttamente Sabaheddin di tradire la comune causa ottomana per conto delle minoranze interne e degli interessi europei.

Il fallimento del congresso del 1902 ha come conseguenza la cristallizzazione delle due correnti sulle rispettive posizioni, elemento che debilita l'opposizione in esilio a beneficio della versione interna, più pragmatica e militarista, risorta dopo l'ondata di repressione hamidiana che ne aveva costretto l'arresto completo nel 1896 con l'arresto e l'imprigionamento nella fortezza di Trepoli dei suoi membri.

Nel 1906 la Società di Unione e Progresso si fonde con la Società per la Libertà Ottomana di Salonicco, guidata da Mehmed Talât e composta da funzionari pubblici e ufficiali militari di medio livello. Nella nuova "Società Ottomana di Unione e Progresso" il gruppo paramilitare di Salonicco assume la direzione, grazie all'Alto di Unione che designa Salonicco come sede interna e Parigi come sede esterna, subordinata in fase decisionale. Come ben sintetizza Korkmaz "Salonicco agirà e Parigi guarderà" (9).

Nel congresso del 1907 questa nuova configurazione del Comitato Unione e Progresso, erede dei neogiacchini del Mesveret e ormai definibile

pienamente "unibonista", si confronta con la Società per l'impresa privata e la decentralizzazione del principe Sabaheddin, ormai messo in minoranza dal potere sovrachiarante delle sezioni militari dalconiche di Monastir, Salonicco e Iş-kiib. Nel 1906, su un totale di duemila membri del Comitato i due terzi sono già militari (10). La discussione del secondo congresso, la cui partecipazione è estesa soltanto a un gruppo rivoluzionario armeno (le altre minoranze sono completamente assenti), si limita a questioni di principi e non considera questioni politiche o progetti costituzionali. I dibattiti di cui si è detto, e che saranno ripresi nel periodo primo-repubblicano turco in una fase di intensa elaborazione teorica, vengono qui raccontati da un'opposizione decisamente più pragmatica, bellicosa e rivoluzionaria, vicina al progetto centralista e neogiacolista del gruppo del Meşveret ma radicalmente più violenta e autoritaria, pronta a guidare una vera insurrezione armata contro il sultano Abdülhamid.

Il 3 luglio 1908 un ufficiale di stanza a Resne in Macedonia, Niyazi Bey, sale in montagna con i suoi sottoposti armatissimi dopo le voci sugli accordi di Reval e sulla possibile spartizione dell'impero. Il celeberrimo Enver Bey e altri ufficiali la seguono, dando inizio alla lunga fase rivoluzionaria che porterà, attraverso vicende complesse e tragiche, alla formazione della Turchia moderna.

Note:

(1) "Modernizzazione" per questi gruppi di opposizione significa sostanzialmente l'introduzione di istituzioni rappresentative occidentali e di una costituzione su modello europeo; per il sultano invece ha il significato di avvenimento tecnico-economico che ha nel più ampio contesto della modernizzazione autoritaria ottomana e primo-novecentesca.

(2) M. Ş. Hanioglu, The Young Turks in opposition, Oxford University Press, Oxford, 1995

- (3) S. Taglia, *The intellectual's dilemma*, SOAS University of London, 2012
- (4) Ö. Korkmaz, Ahmed Rıza ve Prens Sabaheddin, *Journal of economics and political science*, 1 (1), 2021, 23-34
- (5) Il calendario positivista è un sistema calendariale proposto dal filosofo August Comte nel 1849, con 13 mesi da 28 giorni e festività e giorni aggiuntivi strutturati in modo tale da standardizzare il ciclo delle settimane e far iniziare ogni mese con un lunedì. Il calendario positivista inizia con l'anno 1 (l'anno "della Grande Trinità"), il 1789, anno d'inizio della Rivoluzione francese. A differenza del calendario repubblicano francese però i mesi non prendono il nome dal ciclo agricolo della regione parigina ma da personaggi fondamentali per lo sviluppo dell'Occidente come Amaro, Aristotele, San Paolo e Dante.
- (6) Taglia, *The intellectual's dilemma*, 47
- (7) ibidem, 175
- (8) ibidem, 225
- (9) Korkmaz, Ahmed Rıza ve Prens Sabaheddin, 27
- (10) Taglia, *The intellectual's dilemma*, 255

BIBLIOGRAFIA

- Hanioglu, M. Ş., *The Young Turks in opposition*, Oxford University Press, Oxford, 1995
- Korkmaz, Ö., Ahmed Rıza ve Prens Sabaheddin Beyler'in Devrime Bakışları, *Journal of Economics and Political Sciences*, 1 (1), 2021, 23-34
- Taglia, S., *The intellectual's dilemma: the writings of Ahmet Rıza and Mehmet Sabahettin on reform and the future of the ottoman empire*, PhD thesis, SOAS University of London, 2012

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

